

Storia Orale

Questa collana è uno spazio dove riflettere sul passato attraverso il racconto e la memoria. Mettendo al centro la relazione tra testimoni e studiosi, la storia orale ragiona criticamente sulle dimensioni del linguaggio e della trasmissione del ricordo nel tempo e nella società, analizza gli eventi e i territori a partire dalle persone che li hanno attraversati. La collana, raccogliendo il testimone di una solida tradizione italiana e internazionale di ricerca sociale, vuole aprirsi alla pluralità di forme narrative e temi che meglio possono aiutare a comprendere la dimensione umana della storia.

Direttrice: Gabriella Gribaudi

Coordinatore: Giovanni Pietrangeli

Comitato scientifico:

Stefano Bartolini

Bruno Bonomo

Andrea Brazzoduro

Marco Buttino

Antonio Canovi

Alessandro Casellato

Giovanni Contini

Caterina Di Pasquale

Antonio Fanelli

Roberta Garruccio

Martina Giuffrè

Enrico Grammaroli

Gloria Nemeč

Sandro Portelli

Gabriele Progljo

Omerita Ranalli

Francesca Socrate

Anna Maria Zaccaria

Sara Zanisi

Le pubblicazioni sono sottoposte a peer review, a cura del comitato scientifico della collana.

Memorie dal cratere

Storia sociale del terremoto in Irpinia

Gabriele Ivo Moscaritolo

Proprietà letteraria riservata
© 2020 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Printed in Italy

Memorie dal cratere /
Gabriele Ivo Moscaritolo. -
Firenze : editpress, 2020. -
296 p. ; 21 cm
(Storia orale ; 2.)
ISBN 978-88-97826-83-5
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9788897826835>

Sommario

7	Prefazione, <i>Gabriella Gribandi</i>
15	Introduzione
41	Antica civiltà, antichi terremoti
71	Il tempo interrotto: l'Irpinia prima del terremoto
103	Un brivido geologico
147	Il primo anno: dall'emergenza ai prefabbricati
179	La ricostruzione
203	Recuperare o rifondare? Scelte, percorsi ed esperienze a Sant'Angelo dei Lombardi e Conza della Campania
255	Chi passa a cavallo non vere niente
275	Testimoni
277	Bibliografia

Prefazione

Gabriella Gribaudi

Il caso irpino torna sulle prime pagine dei quotidiani nei momenti in cui si scatena una nuova catastrofe ed è quasi sempre riportato come esempio negativo da cui distinguersi. Nel dibattito politico e mediatico che negli anni Novanta divise il paese e aprì la strada alle rivendicazioni e all'ideologia della Lega Nord, la memoria e l'esperienza della popolazioni del cratere, campane e lucane, quelle che avevano sofferto le ferite più profonde per il terremoto, finirono oscurate da una narrazione incentrata su corruzione e inefficienza. In realtà i problemi nati nella ricostruzione e amplificati dalla polemica politica derivavano dall'estensione illimitata dell'intervento straordinario con il coinvolgimento delle aree costiere fittamente urbanizzate che attirarono risorse e in alcuni casi mire criminali. È storia nota, su cui lo stesso Gabriele Moscaritolo, ritorna.

La gente dell'Irpinia e della Basilicata, che era stata la più colpita, dovette fare i conti con la forza sociale e politica di tali territori e con una narrazione che nascondeva l'esperienza vera del terremoto e della ricostruzione.

La storia delle ricostruzioni nell'area del cratere è estremamente complessa. Ogni paese ha scelto un proprio percorso. I processi decisionali, i risultati, le interazioni fra popolazioni e classi dirigenti, tra periferia e centro offrono un ventaglio di soluzioni differenti e nello stesso tempo di informazioni preziose per le emergenze che periodicamente colpiscono il nostro territorio. Per ricostruire questa complessità è necessario entrare nella dimensione locale e ripercorrere le dinamiche che hanno coinvolto gli abitanti e i responsabili delle istituzioni locali, le interazioni fra pas-

sato e presente, le memorie. Ed è quello che fa Gabriele Moscaritolo paragonando due comunità che hanno scelto due diversi modelli di ricostruzione: Sant'Angelo dei Lombardi, con una ricostruzione in sito «dov'era com'era», e Conza della Campania, con la delocalizzazione e un nuovo paese. Moscaritolo ricostruisce, passo dopo passo, il processo attraverso cui sono state prese le decisioni: tutti i passaggi, gli esiti temporanei e quelli definitivi, le contraddizioni, la divaricazione fra aspirazioni e realtà. Analizza il rapporto con la protezione civile e con i paesi gemellati. Lo fa attraverso la documentazione di archivi locali e nazionali e attraverso la narrazione degli abitanti e di coloro che ebbero un ruolo specifico nell'emergenza e nella ricostruzione (sindaci, assessori, tecnici...).

Inoltre, attraverso la storia orale, il libro penetra nell'universo materiale e mentale delle persone: il momento della catastrofe, il comportamento delle persone, la rielaborazione del lutto, la memoria del paese prima e dopo... Ne emerge una rappresentazione intensa attraverso cui rivivono il vissuto e l'esperienza dei soggetti coinvolti nella catastrofe.

Il volume affronta infine uno degli aspetti più significativi e meno frequentati del post-catastrofe: il rapporto fra generazioni. Che cosa significa crescere dopo il terremoto in un paese che vive nel lutto e nella memoria? Che cosa significa ereditare quel lutto e quella memoria: la memoria di un paese perduto, come nel caso di Conza, la memoria di modi di vita, di culture simboliche e materiali che aleggiano nelle descrizioni mitizzate della vita prima del terremoto.

Le parole di Elisa di Sant'Angelo dei Lombardi, nata nel 1981, l'anno dopo la catastrofe, esprimono compiutamente questo sentimento.

Noi ci siamo portati dietro non solo tutte le cicatrici di quello che era stato... questo dal punto di vista materiale dell'infanzia... dal punto di vista sociologico quantomeno emotivo, noi eravamo l'emblema di quello che in realtà non c'era più... e non riuscivamo a capire il perché [...] tutto era riconducibile a prima... quello che vivevamo, il presente non esisteva, il presente

non è mai esistito... esisteva soltanto il prima [...] perciò quando ti dico che quelli della mia generazione siamo vittime della memoria è questo... noi abbiamo un fardello enorme, un fardello di informazioni... di ricordi... di affetti... di sentimenti... di comunità... che noi non abbiamo mai vissuto... sono cose che ci sono state tramandate... per noi rimangono leggende [...] una saga perenne del “ti ricordi”, una cosa inaccettabile... noi non ce l’abbiamo un’identità noi siamo terremotati... i figli del terremoto... che è peggio.

Ma c’è un ultimo aspetto ad emergere dal volume che mi pare importante sottolineare. I fatti e i racconti sembrano manifestare, più che l’oblio, una memoria tenace e lo svilupparsi di una solida cultura del rischio, contraddicendo in parte l’immagine che finora è stata proposta dai media, ma anche da noi studiosi. Emerge una consapevolezza, un’attenzione al rischio e un orgoglio della propria storia e delle competenze acquisite che potrebbero e dovrebbero diventare patrimonio e memoria del paese. Il volume di Moscaritolo offre, da questo punto di vista, un contributo significativo, assolvendo a quella che è una delle ispirazioni della storia orale: dare voce alle memorie private e alle istanze locali trasferendole nella sfera pubblica.

Ringraziamenti

Ringraziare, come ricordare, è un atto che si compie nel presente e dal presente dipende. La gratitudine che esprimo è rivolta a chi oggi conserva nella mia memoria un posto importante.

Il mio primo “grazie” è indirizzato alle persone che hanno accettato di raccontare la propria esperienza. Le loro testimonianze, oltre a costituire la fonte viva da cui ho attinto per la ricerca, si trovano ormai inscritte dentro di me e grazie a loro posso dirmi oggi arricchito di esperienze. Spero di aver trattato le loro storie con profondo rispetto e di aver restituito fedelmente il loro punto di vista.

Conza della Campania e Sant’Angelo dei Lombardi sono i luoghi che ho visitato per lungo tempo e ai quali mi sento profondamente legato. A Conza vorrei ringraziare, oltre l’amministrazione comunale e il sindaco Vito Cappiello, la Pro Loco Compsa, la presidente Antonia Petrozzino e le ragazze del servizio civile: grazie per aver fornito le immagini di Conza presenti in questo libro e grazie per la disponibilità e interessamento senza i quali non avrei potuto intervistare molte persone, conoscere le loro storie e tanti aspetti di questa comunità.. A Sant’Angelo, allo stesso modo ringrazio l’amministrazione comunale e la sindaca Rosanna Repole per l’ampia libertà di ricerca concessami presso il comune ma, soprattutto, la mia gratitudine va a Franco Acocella: è grazie alle lunghe chiacchierate, ai suoi racconti e alla sua disponibilità che ho potuto conoscere tanti aspetti delle vicende santangiolesi.

La ricerca si è svolta poi presso gli archivi e dunque ringrazio Fiorentino Alasia e Stefania Sorrentino dell’Archivio di Stato di Avellino e Giuliana Priori dell’Archivio Storico della Protezione Civile di Roma. Senza il loro interessamento non avrei mai potuto accedere a materiali importantissimi per questa ricerca. Sincera riconoscenza va inoltre a Gianni Marino che ha messo a mia disposizione il suo prezioso archivio privato.

Riguardo al mio percorso di studi poi sono molte le persone verso cui mi sento debitore e che hanno sempre stimolato in me passioni e riflessioni. Un primo e profondo ringraziamento non può che essere rivolto alla professoressa Gabriella Gribaudo che per anni ha seguito attentamente i miei studi e della quale

mi onoro di essere allievo. In ognuna di queste pagine si possono rintracciare i suoi consigli e insegnamenti. Ringrazio anche Giacomo Parrinello, David Alexander e Gabriella Corona per i preziosi suggerimenti sulla mia ricerca.

Ci sono poi persone che rivestono contemporaneamente il ruolo di amici e studiosi appassionati di disastri e storia orale con i quali da tantissimi anni mi confronto e ritrovo puntualmente. Grazie a Sara Zizzari, Laura Longo, Davide Olori. Grazie poi a Emidio di Treviri per l'indimenticabile esperienza umana ed intellettuale della ricerca collettiva e ugualmente all'Associazione Italiana di Storia Orale che tiene viva dentro di me la passione per le storie. E tanti altri, in ordine sparso: Emanuele, Gianmaria, Federica e Marcos; Giuseppe e Francesco; Angelo; Alessia, Alessandra, Fabiana, Chiara, Emanuele e Pierluigi. Tutti in vario modo hanno lasciato un segno lungo questo percorso.

Infine, le persone più importanti, senza le quali oggi queste righe avrebbero meno senso: Laura, che ho la fortuna di avere accanto e che sostiene il mio cammino, e Tina e Giuseppe, i miei genitori, questo libro è dedicato a loro.

Memorie dal cratere

Storia sociale del terremoto in Irpinia

È una domenica sera di novembre, in una stanza vuota
dell'osservatorio di Monteporzio Catone
l'ago del sismografo accelera il suo ritmo, sembra impazzire, segnala oltre
il diagramma per un lunghissimo minuto e mezzo; nessuno è lì a controllare.
L'Italia più ricca si prepara ad andare a cena, quella più povera ha appena
finito di mangiare. Sono le sette e trentacinque del 23 novembre 1980...
nessuno raccoglie il muto allarme di quell'ago,
per un minuto e mezzo un tremendo brivido geologico
percorre la spina dorsale del Mezzogiorno d'Italia e precipita
nella catastrofe tutto un mondo di antiche civiltà.

(Lina Wertmüller, *È una domenica sera di novembre*, documentario)

Gli ambienti cambiano. Un disastro improvviso può distruggere una città,
terre selvagge vengono coltivate, si abbandona un luogo amato
o si costruisce una nuova città su una remota frontiera.
Processi naturali più lenti trasformano antichi paesaggi,
mutamenti sociali determinano strani sconvolgimenti.

In mezzo a tutto questo gli uomini ricordano il passato e immaginano il futuro.

(Kevin Lynch, *Il Tempo dello Spazio*)

Ma una delle possibilità che hanno gli uomini di tornare a sé,
almeno a volte e per quanto agli uomini è dato, è raccontare.

Per farlo, si deve instaurare una comunità narrativa.

Chi racconta deve incontrare il suo destinatario.

Come ciascuno deve trovare i suoi narratori.

A volte si può raccontare per chi non c'è ancora,
o essere in cerca di racconti che nessuno ha ancora narrato.

Ed è bene così. La comunità narrativa non coincide
con una comunità già esistente: è lo spazio che si crea quando
il racconto è un dono che si porge e si accetta.

(Paolo Jedlowski, *Il racconto come dimora*)